DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno L. 3.750
Un semestre » 1.900
Un trimestre » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna. Commerciali e Cinema L. 70 Enti spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legale L. 100 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9. Roma — Telefoni 61 372 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PARLANO LE SCHEDE LIBERE

Elezioni sindacali per la C. d. L. di Catanzaro:
Comunisti e socialisti 21.748; democristiani 3.762; repubblicani e saragattiani 677.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 135 ★ MERCOLEDI 9 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

CRUMIRI BENEDETTI

La documentazione sul terrorismo religioso — di cui ieri abbiamo dato ai nostri lettori un impressionante florilegio — è ben lungi dall'essere, ancora oggi — a cinquanta giorni dalle elezioni —, completa.

Quando essa sarà compiuta e verrà pubblicata, poichè verrà pubblicata, avremo forse una delle rappresentazioni più crude delle disgrazie e della soggezione del nostro popolo.

Ma oggi ci interessa porre un'altra questione: è cessato l'intervento del clero nella lotta politica dopo il 18 aprile? La domanda può sembrare persino ingenua, dopo l'ultimo discorso di Pio XII. Guardiamo le notizie, di estremo interesse, che giungono in questi giorni dalla Valpadana. Durante lo sciopero dei braccianti nella Bassa friulana, durato dal 1° al 24 maggio, a S. Vito in Tagliamento attivisti dell'Azione Cattolica hanno girato casa per casa per reclutare crumiri. Alle reclute del crumiraggio venivano assicurate dieci giornate di salario, 1.200 lire al giorno, vitto, alloggio e protezione della Polizia. Il concentramento dei crumiri avveniva dinanzi alla sede delle A.C.L.I. sotto la vigilanza dei carabinieri.

A Vercelli, durante l'agitazione delle mondine, è intervenuto direttamente il clero. Mentre a Roma proseguivano acute le trattative per il patto di monda, da tutte le province venete sono giunte nel Vercellese squadre di mondariso, prive di regolare contratto. Tutte invariabilmente rispondevano alla polizia di essere state «arruolate» dal parroco del proprio paese.

Nel Cremonese l'intervento del clero e il reperimento dei «crumiri» sono passati dagli occasionali esperimenti all'azione metodica e organizzata. Le A.C.L.I. e i parroci del Bergamasco si sono assunti apertamente il compito di reclutare le squadre di crumiri e di inviarle nella provincia di Cremona, dove lo sciopero dei braccianti era in corso. Non si rida se affermiamo che è stata organizzata una vera e propria «Crociata del latte» probabilmente con benedizioni e con appelli a Cristo: «Volontari del latte» erano i crumiri assoldati dalle A.C.L.I. Questo crumiraggio organizzato ha avuto una influenza determinante nell'acutizzarsi della situazione negli ultimi giorni: il sangue del bracciante Venturini, assassinato a Spino d'Adda, ne è stato il frutto.

Dal terreno della violenza psicologica l'Azione Cattolica e le A.C.L.I. scendono qui all'intervento diretto in una lotta sindacale in atto, si schierano con il padronato e forniscono ad essi, nel vivo della battaglia, quadri e forze per spezzare il fronte proletario, e con il metodo più raffinato e più odioso: il crumiraggio.

Il passo è grave. E' assai di più dello stesso sabotaggio all'interno operato dai sindacalisti democristiani nel corso di alcune fra le più difficili battaglie sindacali sostenute dai lavoratori. Ed è avvenuto a proposito di una agitazione, che aveva l'adesione della corrente sindacale democristiana.

Si consideri che le masse bracciantili della Valle Padana hanno avanzato rivendicazioni, le quali sono senza dubbio assai limitate rispetto agli stessi propositi di riforma, sbandierati, in questi giorni, a parole, dalla D. C. e dall'organo ufficiale dell'Azione Cattolica: quando ieri alla Camera il compagno Di Vittorio ha chiesto esplicitamente se vi era qualcuno che potesse contestare la giustezza di quelle rivendicazioni, nessuno, nemmeno sui banchi di destra, si è sentito di farlo. La stessa resistenza degli agrari a Rovigo e a Cremona ha avuto un carattere dichiaratamente *politico*: gli agrari hanno contestato ai lavoratori il diritto di avanzare delle richieste, quali esse fossero, ed hanno rivendicato per sè il diritto, dopo il 18 aprile, di fare il proprio comodo.

E' evidente che per le A.C.L.I. e l'Azione Cattolica vale una spiegazione analoga: le A.C.L.I. e l'Azione Cattolica miravano in primo luogo ad un obiettivo politico: volevano la sconfitta delle organizzazioni sindacali impegnate nella lotta, e speravano in primo luogo di dare scacco alla Confederterra. E vi è coerenza fra il crumiraggio delle A.C.L.I. in Valpadana e le declamazioni «sociali» del «Quotidiano»: poichè ambedue tendono a colpire e a liquidare le libere organizzazioni dei lavoratori, senza scrupolo di combinare l'appoggio diretto al padronato con la più bugiarda demagogia. Chi nutriva dubbi sul vero significato dell'intervento della Chiesa nella battaglia elettorale, ha di che riflettere.

Vedremo in concreto come l'azione delle organizzazioni confessionali nella battaglia bracciantile si sia combinata con la pressione impudente dei Prefetti, dei questori e di tutto l'apparato statale. E quando il quadro risulterà completo, sarà possibile apprezzare meglio l'imponente successo ottenuto dal proletariato contadino nella Valle Padana. Realizzate contro lo schieramento massiccio dei padroni, del clero, delle organizzazioni confessionali e dell'apparato statale le grandi vittorie di Mantova, di Rovigo, di Cremona, di Milano riveleranno tutto il loro valore.

PIETRO INGRAO

L'AZIONE DEL FRONTE POPOLARE IN PARLAMENTO

Proposta di immediata riforma agraria Di Vittorio attacca lo Stato di polizia

Il Segretario Generale della CGIL documenta le conseguenze del piano Marshall: crisi nelle inaustrie e rinuncia alle esportazioni in Oriente

I compagni on.li Ruggero, Grieco, Pietro Grifone e altri hanno presentato rispettivamente al Senato ed alla Camera dei Deputati il seguente Ordine del Giorno, che sarà da essi illustrato alle due Assemblee:

«Il Senato (la Camera) nell'intento di realizzare una maggiore giustizia sociale nelle campagne e stimolare, nello stesso tempo, la produzione, la tecnica, la produttività del lavoro nel settore agricolo, afferma la necessità e la urgenza di provvedimenti legislativi organici nel campo agrario, i quali realizzino questi obiettivi:

1. — Stabilire un limite alla estensione della proprietà terriera (art. 44 della Costituzione) ed espropriare la parte eccedente questo limite, nelle forme e con le destinazioni che saranno indicate dalla legge, come premessa all'indispensabile incremento delle opere di bonifica integrale e di trasformazione agraria;

2. — Assicurare l'assistenza economica e tecnica, da parte dello Stato, alla piccola e media proprietà ed alla cooperazione agricola (art. 44 e 45 della Costituzione);

3. — Riformare i principi sui quali sono basati attualmente i contratti agrari, allo scopo di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, maggiore compenso, nello spirito degli art. 35 e 36 della Costituzione;

4. — Riconoscere la partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende (art. 46 della Costituzione).

«Allo scopo di accelerare il raggiungimento di questi obbiettivi, nel più largo consenso popolare, il Senato (la Camera) ritiene opportuno che le popolazioni agricole, attraverso organi rappresentativi comunali siano chiamate a collaborare all'esame delle questioni poste nei punti sovraindicati, per proporne le soluzioni più idonee alle situazioni concrete locali, ed a partecipare alla esecuzione dei provvedimenti che saranno ritenuti necessari per realizzare i voti di milioni di contadini italiani, nel quadro dello sviluppo economico e sociale dell'agricoltura nazionale».

Il discorso di Di Vittorio

Primo oratore a prendere la parola in questa giornata sulla politica del governo è il compagno GIUSEPPE DI VITTORIO. Il Segretario Responsabile della C.G.I.L. esordisce affermando che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non sono state per nulla tranquillanti per quanto riguarda i fondamentali problemi dei lavoratori italiani. Gli ultimi dati sul numero dei disoccupati in Italia davano due milioni e 300 mila disoccupati. E' evidente che questo è un problema fondamentale e su questo il governo non ha saputo dire nulla che potesse tranquillizzare l'opinione pubblica.

I rimedi proposti dall'on. De Gasperi si riassumono in due 1) idolatria del piano Marshall, che dovrebbe risolvere tutto; 2) emigrazione di un governo straniero per sindacare le opinioni politiche dei cittadini di quello Stato. Nel caso attuale si tratta di cittadini italiani che esercitano la loro attività politica nel nostro territorio, entro i nostri confini.

Non posso che dichiararmi non soddisfatto della risposta. Ma devo aggiungere che da questo governo e da quel Ministro degli Esteri non potevo attendermi una risposta differente da questa. Non si tratta qui di vedere cosa si dice in quel documento, quali frasi vi sono riportate: non accettiamo giudizi dagli uomini che compongono quella commissione della Camera americana. Essi sono specialisti della discriminazione. Specialisti a tal punto che ciascuno di essi — ciò mi risulta da un'accurata ricerca — è stato eletto, con non più del quattro, cinque, otto per cento dei voti della popolazione del distretto che rappresenta. E sapete perchè? Perchè la gran massa degli elettori l'hanno discriminata: non deve votare contro quei signori. Basta il 4% per loro. Il resto ha la pelle nera. Sono dei negri.

Il centro e la destra, a sentir toccar l'America, scattano in violente interruzioni. TOGLIATTI risponde: «Questo sembra che corrisponda anche alle vostre dottrine.

Inoltre mi è risultato, da una superficiale scorsa data alla stampa americana, che la maggioranza dei componenti di questa Commissione sono uomini i quali durante la guerra sono stati mescolati nei più loschi affari. Nei traffici più oscuri sulle forniture di guerra. E per questo sono stati sottoposti a una Commissione d'inchiesta parlamentare. Questo però non è l'essenziale. L'essenziale non sono i giudizi che questi signori danno di noi. Noi non abbiamo bisogno di ricevere patenti di tenacia nelle nostre idee o di capacità di lottare per esse. Parla a nostro favore la nostra vita, la nostra attività.

Il problema è un altro: è che non deve essere tollerato che da parte di uno Stato straniero si intervenga nei nostri affari, si intervenga negli affari della nostra Repubblica, introducendo il criterio del bollo applicato a una parte dell'opinione pubblica o a una parte dei militanti politici del nostro Paese, così come si faceva ai tempi di Hitler, così come si faceva ai tempi di Mussolini.

Contro questi metodi noi protestiamo. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare lei, onorevole Sottosegretario. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare il governo del nostro Paese, se esso conservasse un minimo di dignità nazionale. Nuove violente interruzioni, a base di urla, partono dal centro democristiano.

«Ma la protesta che non volete sollevare voi — conclude con forza il compagno TOGLIATTI invano interrotto dalle proteste dei democratici cristiani — la solleviamo invece noi nell'aula parlamentare a nome della parte migliore degli italiani. Di tutti quegli italiani che hanno conservato vivo il senso della dignità nazionale».

La conclusione del breve intervento del compagno Togliatti viene salutata dagli scroscianti applausi della sinistra.

Il tempo dedicato alle interrogazioni è terminato e, dopo un breve intervallo dedicato all'elezione di un segretario della Camera, riprende il dibattito politico

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

LA SEDUTA A MONTECITORIO

Togliatti dà a Brusasca una lezione di dignità nazionale

Viva attesa ieri a Montecitorio per l'annunciata risposta del Sottosegretario Brusasca all'interrogazione presentata da TOGLIATTI e PAJETTA sulla pubblicazione da parte della Camera americana di un elenco, accompagnato di insulti, di dirigenti comunisti, fra i quali sono compresi moltissimi deputati e senatori.

L'Assemblea ascolta all'inizio i tentativi dei vari Sottosegretari di spiegare in risposta a varie interrogazioni le ragioni per le quali migliaia di mutilati, tubercolotici e vedove di guerra attendono da anni la liquidazione della loro pensione e migliaia di sinistrati del Molise sono del pari in attesa da molti anni delle liquidazioni loro spettanti.

Il compagno Di Vittorio

Un certo interesse provoca quindi il tentativo infelice di MARAZZA di minimizzare gli incidenti di Trento. Il Sottosegretario agli Interni tenta di affermare che il contadino ucciso dalla polizia in quello scontro sarebbe stato invece ucciso da altri. A lui risponde, molto duramente, il compagno Carlo MATTEOTTI che denuncia in maniera esplicita l'azione della polizia in quell'occasione.

Le «liste» americane

E' ora la volta del Sottosegretario agli Esteri, on. BRUSASCA, che deve rispondere all'interrogazione del compagno Togliatti. Brusasca legge con aria indifferente la dichiarazione del Sottocomitato per gli affari esteri della Camera americana. Poi come «esemplificazione» dà lettura della biografia di uno dei «quaranta spietati» compresi nell'elenco. E' la biografia del compagno Pajetta: «Pajetta Giancarlo, membro del Direttorio del P.C.I....

Voci a sinistra: «Ma che Direttorio. Si dice Direzione....».

BRUSASCA: «Ma io traduco...».

TOGLIATTI: «Traduca bene....».

BRUSASCA prosegue leggendo la biografia di Pajetta. Malgrado alcuni errori di fatto — nei quali sono caduti i compilatori americani, o italiani?, della biografia — da essa emerge chiara l'attività eroica di militante antifascista del compagno Giancarlo Pajetta che è stato uno dei più gloriosi combattenti dell'antifascismo italiano. Brusasca termina la lettura della biografia e PAJETTA gli grida: «Mi vorresti far mettere in carcere un'altra volta per quello? Magari l'avessi tu una biografia come la mia. Mentre io ero in galera tu eri iscritto al p.n.f. Fecci vedere la tessera».

BRUSASA: tace.

I Democristiani si agitano un pochino. GIULIANO PAJETTA ha qualche vivace scambio con un democristiano al quale grida: «Contro i tedeschi pochi di voi ne abbiamo visti. A Mathausen di democristiani non ne ho mai veduti». La sinistra invita ironicamente Brusasca a leggere la biografia dei suoi deputati. BRUSASCA ancora una volta non raccoglie l'invito e conclude dichiarando che lui non trova nulla di male nel passo della Sottocommissione della Camera americana e che pertanto il governo italiano esclude di poter fare comunque una protesta.

La replica di Togliatti

Prende allora la parola il compagno PALMIRO TOGLIATTI che bolla a fuoco il comportamento del governo: «Altamente mi meraviglio — dice Togliatti — del modo con cui l'on. Sottosegretario agli Esteri ha cercato di ridurre ai minimi termini questa questione: non ha parlato che sei minuti, comprese le interruzioni.

Vorrei ricordargli che quando in Italia esisteva un piccolo Stato i cui governanti avevano senso di dignità nazionale nel 1858, si discusse per un anno, in quel Parlamento, sulla questione se fosse ammissibile l'intervento di un governo straniero per sindacare le opinioni politiche dei cittadini di quello Stato. Nel caso attuale si tratta di cittadini italiani che esercitano la loro attività politica nel nostro territorio, entro i nostri confini.

Non posso che dichiararmi non soddisfatto della risposta. Ma devo aggiungere che da questo governo e da quel Ministro degli Esteri non potevo attendermi una risposta differente da questa. Non si tratta qui di vedere cosa si dice in quel documento, quali frasi vi sono riportate: non accettiamo giudizi dagli uomini che compongono quella commissione della Camera americana. Essi sono specialisti della discriminazione. Specialisti a tal punto che ciascuno di essi — ciò mi risulta da un'accurata ricerca — è stato eletto, con non più del quattro, cinque, otto per cento dei voti della popolazione del distretto che rappresenta. E sapete perchè? Perchè la gran massa degli elettori l'hanno discriminata: non deve votare contro quei signori. Basta il 4% per loro. Il resto ha la pelle nera. Sono dei negri.

Il centro e la destra, a sentir toccar l'America, scattano in violente interruzioni. TOGLIATTI risponde: «Questo sembra che corrisponda anche alle vostre dottrine.

Inoltre mi è risultato, da una superficiale scorsa data alla stampa americana, che la maggioranza dei componenti di questa Commissione sono uomini i quali durante la guerra sono stati mescolati nei più loschi affari. Nei traffici più oscuri sulle forniture di guerra. E per questo sono stati sottoposti a una Commissione d'inchiesta parlamentare. Questo però non è l'essenziale. L'essenziale non sono i giudizi che questi signori danno di noi. Noi non abbiamo bisogno di ricevere patenti di tenacia nelle nostre idee o di capacità di lottare per esse. Parla a nostro favore la nostra vita, la nostra attività.

Il problema è un altro: è che non deve essere tollerato che da parte di uno Stato straniero si intervenga nei nostri affari, si intervenga negli affari della nostra Repubblica, introducendo il criterio del bollo applicato a una parte dell'opinione pubblica o a una parte dei militanti politici del nostro Paese, così come si faceva ai tempi di Hitler, così come si faceva ai tempi di Mussolini.

Contro questi metodi noi protestiamo. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare lei, onorevole Sottosegretario. Contro questi metodi avrebbe dovuto protestare il governo del nostro Paese, se esso conservasse un minimo di dignità nazionale. Nuove violente interruzioni, a base di urla, partono dal centro democristiano.

«Ma la protesta che non volete sollevare voi — conclude con forza il compagno TOGLIATTI invano interrotto dalle proteste dei democratici cristiani — la solleviamo invece noi nell'aula parlamentare a nome della parte migliore degli italiani. Di tutti quegli italiani che hanno conservato vivo il senso della dignità nazionale».

La conclusione del breve intervento del compagno Togliatti viene salutata dagli scroscianti applausi della sinistra.

Il tempo dedicato alle interrogazioni è terminato e, dopo un breve intervallo dedicato all'elezione di un segretario della Camera, riprende il dibattito politico

CONTROPIEDE

CHE ORRORI! — *«Il Tempo» si lamenta in un lungo articolo perchè nella zona della Germania occupata dai russi c'è «un esasperato altruismo infetto», una febbre delle distruzioni, infinite durezze, ingiustizie, e perfino crudeltà ecc.». E sapete perchè? Perchè «non esistono ormai più gli junker (sono parole del «Tempo») cioè i capi delle antiche famiglie aristocratiche fedeli al re e agli imperatori e allo stesso tempo proprietari di vastissime terre, di castelli e di residenze principesche». I resti della vecchia nobiltà hanno così dovuto rifugiarsi nella zona occupata dagli anglo-americani, dove «ritermogliano abbastanza rigogliosamente». E intanto nella zona sovietica — dice il «Tempo» — i palazzi signorili sono stati trasformati in «sanatori del popolo, in case di riposo del popolo, in magazzini». Ma che crudeltà, questi russi!*

COMPETENZE. — *Il «Giornale d'Italia» pubblica una circolare della Commissione agraria della Federazione comunista di Venezia, in cui si parla dell'agitazione dei braccianti e dei salariati. Non sappiamo (ci riserviamo di appurarlo) se la circolare riportata sia autentica o no: quello che sappiamo è che il «Giornale d'Italia», scandalizzandosene, mostra di ignorare: 1) che tutti i partiti di massa, D.C. compresa, fanno circolari, riunioni e convegni sulle agitazioni nel mondo del lavoro; 2) che per noi comunisti non è stata mai una cosa da nascondere, ma anzi un titolo di onore e di merito, quello di porci alla testa della lotta di tutte le categorie di sfruttati e di oppressi.*

In fatto di circolari il «Giornale d'Italia» conosce soltanto gli usi della Confindustria.

ERBACCE — *Il 25 maggio il Giornale dei Lavoratori, organo della A.C.L.I., inventava un boto di sfiducia del sindacato del Ministero del Lavoro verso il suo segretario, compagno Fiorentino. E aggiungeva: «... il Frontismo è erba grama che in casa Flania non attecca affatto». Il 5 giugno al Ministero del Lavoro in casa Flania ci sono state le elezioni sindacali (libere e segrete, on. Pastore!). Il compagno Fiorentino ha avuto il massimo numero di preferenze, più del doppio in confronto agli aclisti.*

La mozione di sinistra ha avuto 205 voti, quella aclista 170 voti, quella indipendente 70. Eppure gli iscritti alle A.C.L.I. sono 300! Il compagno Fiorentino è stato rieletto segretario, vicesegretari un socialista e un indipendente. Così gli aclisti sono scomparsi dalla segreteria. Campa cavallo, che l'erba grama cresce!

UN GESTO DI AMICIZIA VERSO LA REPUBBLICA ITALIANA

La Jugoslavia ha proposto il mandato italiano sulle colonie

Comunicazione ufficiale a Londra - La nota mette in rilievo il contributo del lavoro italiano - La Francia pretende l'immediata consegna delle nostre navi

Il Governo della Repubblica jugoslava ha trasmesso oggi ai sostituti dei Ministri degli Esteri a Londra una nota in cui chiede che sia affidata all'Italia l'amministrazione finanziaria delle sue ex-colonie, Libia Eritrea e Somalia.

Nella nota è detto che «presi in considerazione gli interessi del consolidamento della pace e della sicurezza del mondo, come pure l'esigenza del progresso politico, economico e sociale della popolazione dei suddetti territori e di un loro sviluppo quanto più rapido possibile attraverso l'autoamministrazione o la indipendenza, — il Governo jugoslavo ritiene che tali scopi possano esser meglio raggiunti se la maggior parte di quei territori si affidi ad un sistema internazionale di tutela nel senso del capitolo XII dello Statuto delle Nazioni Unite e cioè affidando la maggior parte di quei territori alla tutela dell'Italia in qualità di paese mandatario.

«Il Governo jugoslavo ritiene, — prosegue la nota — che si debba tener conto del fatto che la economia italiana dipende dall'esistenza di ampi legami economico-commerciali con i paesi del Mediterraneo e specialmente con i paesi del continente africano. La scomparsa di questi legami, come in genere la disorganizzazione e le distruzioni subite dall'economia italiana nel corso dell'ultima guerra rendono facile alle potenze economicamente più forti di sottomettere la economia italiana ai loro interessi ed in tal modo risolvono in una minaccia alla sua indipendenza economica e nazionale in genere. Oltre a ciò occorre tener conto anche della presenza dell'Italia per molti anni, su quei territori come pure del gran numero di italiani che colà vivono. Nel corso di questo periodo l'Italia ha creato il personale tecnico necessario allo sviluppo delle forze produttive di quei territori, ha sopportato notevoli spese materiali per lo sviluppo economico di quei territori per cui si è giunti in notevole misura ad una interdipendenza fra l'economia italiana e lo sviluppo economico dei suddetti territori».

«Nel trattato sul mandato che l'Italia dovrebbe assumere, in base all'art. 79 dello Statuto delle Nazioni Unite, dovrebbero essere introdotti precisi obblighi per la potenza mandataria nei confronti della popolazione di quei territori come pure circa la durata del mandato stesso. Il Governo jugoslavo è convinto che il mandato italiano, attuato rigorosamente nello spirito dell'art. 76 dello Statuto delle Nazioni Unite, costituirebbe un immenso progresso in confronto alla situazione di quei territori prima della guerra come pure in confronto a quella del periodo post-bellico sotto l'amministrazione militare britannica. Esso è altresì convinto, che il popolo italiano le cui aspirazioni democratiche si sono rese sempre più evidenti nel periodo post-bellico, sarà in grado di garantire su quei territori una amministrazione consona ai fini dello Statuto delle Nazioni Unite».

La nota conclude dichiarando che il governo della Repubblica jugoslava, non avendo avuto la possibilità di conoscere dettagliatamente le aspirazioni delle popolazioni di certi territori rivendicati da paesi confinanti si riserva il diritto di esporre il proprio punto di vista su tale questione.

Si apprende intanto che l'Ambasciatore francese a Roma ha compiuto in questi giorni diversi passi per ottenere la consegna delle navi da guerra italiane assegnate alla Francia in base al Trattato di pace.

Secondo gli ambienti francesi la quota di circa ventimila tonnellate di naviglio assegnate alla Francia avrebbero un carattere di restituzione in quanto essa corrisponde alla stazza delle navi catturate dalla Marina italiana nei porti francesi.

Sempre secondo gli ambienti francesi, la consegna delle navi, nonchè la distruzione e lo smantellamento di diverse unità, costituiscono una «condizione pregiudiziale» per i rapporti di «vera intimità» che debbono unire la Francia e l'Italia.

Negli ambienti italiani si rileva che l'atteggiamento francese nei riguardi della flotta italiana è in assoluta opposizione con il «generoso atteggiamento» assunto dalla Francia circa la questione di Trieste. Negli stessi ambienti si nota che tale differenza deve essere attribuita al fatto che mentre nel primo caso di tratta di diretti interessi francesi, nel secondo caso invece la Francia offriva qualche cosa di cui in realtà non poteva disporre e che in ogni caso non le sarebbe costato alcun sacrificio.

Il pensiero di Lizzadri sulla politica del P.S.I.

Il compagno Oreste Lizzadri ha esposto ieri sull'«Avanti!», in preparazione al Congresso di Genova, il suo pensiero sulla politica che i P.S.I. deve seguire nella attuale situazione politica italiana. Il compagno Lizzadri, ricordate le conseguenze funeste della scissione, e ricordata la profonda esigenza unitaria che anima i lavoratori, afferma che oggi si vuol ripetere lo stesso gioco sotto la maschera dell'autonomismo. Egli sostiene quindi la necessità, di fronte ad un prevedibile acutirsi dei contrasti sociali, se si vuol rafforzare la fiducia dei lavoratori nel P.S.I., di mantenere il patto di unità d'azione e di rafforzare il Fronte nelle sue basi. Per questo obiettivo è necessario che si affermi nel P.S.I. una sinistra qualificata e compatta fuori dai compromessi.

Lizzadri conclude rilevando poca fermezza nelle mozioni di sinistra già presentate.

L'OVRA INGLESE IN AZIONE

Come fu rapito il colonnello Tassojev

Una cena a Brema - Segregazione e minaccie La polizia segreta si arrende di fronte allo scandalo

LONDRA 8 — *Lo «scandalo Tassojev» continua ad essere al centro dell'attenzione, e della preoccupazione, degli ambienti londinesi.*

Sulla drammatica storia del colonnello sovietico rapito a Brema da elementi dell'Intelligence Service si apprendono ogni giorno nuovi e più sensazionali particolari.

Come avvenne il rapimento? Quali sono le ragioni che spinsero il servizio segreto britannico a un atto di violenza tanto azzardato e senza precedenti?

La risposta a queste domande, in base alle più recenti inchieste, può essere data con ogni precisione. Gli avvenimenti si svolsero a Brema città tedesca sotto il controllo americano il 23 aprile. In quel giorno il colonnello Tassojev, che ricopriva la carica di Commissario del Dipartimento delle riparazioni dell'amministrazione militare sovietica in Germania, fu invitato a cena dal comandante americano del porto di Brema, Clem, a casa del quale trovò altre cinque persone che Tassojev non conosceva e che gli furono presentate come amici del Clem.

Dopo cena, gli ospiti furono invitati ad una gita in automobile per le vie di Brema. Ma non appena Tassojev salì sull'autovettura, due individui seduti accanto a lui lo aggredirono, gli legarono le mani e lo trasportarono nella zona britannica, dove rimase fino all'alba. Il colonnello sovietico venne quindi caricato su un aeroplano e trasportato a Londra. Dalle conversazioni che si svolgevano sull'aereo, egli comprese di essere nelle mani dell'Intelligence Service: gli uomini che lo accompagnavano cercarono di persuaderlo che egli si sarebbe trovato meglio lontano dall'Unione Sovietica e uno di essi gli garantì che essi stavano volando sull'aeroplano di Montgomery nella speranza che Tassojev avrebbe apprezzato «l'alto onore» a lui reso.

A Londra, Tassojev venne condotto in un appartamento in Bishop Kings Road 16-23. Come si accertò più tardi questo appartamento è stato adibito per lungo tempo ad «ufficio» degli agenti dell'Intelligence Service.

Oltre a una donna presentata come Mrs. Wiging e sua figlia Betty, due uomini furono addetti a Tassojev e non lo lasciarono giorno e notte.

L'ufficiale sovietico fu costantemente visitato da agenti dell'Intelligence Service i quali, parlando russo tentavano di persuaderlo a rimanere in Inghilterra ed a fare professione di fede anticomunista. Gli agenti britannici assicurarono a Tassojev che le autorità sovietiche lo avevano denunciato come traditore, e che il Foreign Office aveva già pubblicato una dichiarazione secondo cui egli era giunto volontariamente in Inghilterra quale profugo politico. Ma Tassojev, malgrado che gli agenti inglesi ricorressero persino alla violenza, rifiutò categoricamente di scrivere qualsiasi dichiarazione e chiese di essere portato all'Ambasciata sovietica a Londra.

Il 6 maggio, Tassojev riuscì ad eludere l'attenzione degli agenti, fuggì per la strada, entrò nei locali di esposizione dell'«Olympia» e in mezzo alla folla cominciò a gridare di essere il colonnello sovietico rapito dagli anglo-americani a Brema, chiedendo di essere messo in contatto con l'Ambasciata sovietica a Londra. Un policeman, che portava il numero F-55, lo prese sotto la sua «protezione» e lo condusse alla prigione della divisione di polizia «F» in Broom Green Road 19.

Dal 6 maggio in prigione, Tassojev non fece che indirizzare ogni giorno domande orali e scritte al Foreign Office e al comando di polizia, chiedendo di poter vedere qualche rappresentante dell'Ambasciata sovietica e di informare l'Ambasciatore sovietico a Londra. Ma gli agenti dell'Intelligence Service tornarono un'altra volta alla carica, senza ottenere tuttavia alcun risultato.

Nel frattempo, questo scandaloso affare diventa di sempre più vasto dominio pubblico. Lo scandalo stava per scoppiare in tutta la sua ampiezza e, allo scopo di evitarlo, le autorità britanniche, comprendendo che la provocazione da esse compiuta era fallita, si videro costrette a riportare Tassojev in Germania ed a consegnarlo alle autorità sovietiche.

FALLIMENTO DI UNA SPECULAZIONE AL SENATO

I falsi sui prigionieri in Russia ammessi anche dal Governo

Il compagno Palermo chiede una commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità del disastro dell'ARMIR

Ieri al Senato della Repubblica s'è acceso un vivace dibattito, a proposito dei prigionieri italiani in Russia, sulla base di 4 interrogazioni presentate dall'on. GASPAROTTO, dai democristiani BUBBIO e BRASCHI e dal compagno Mario Palermo. Al termine del dibattito è risultato chiaro che i senatori democristiani intendono opporsi con ogni mezzo alla nomina di una commissione di inchiesta che accerti le responsabilità delle perdite italiane durante la campagna di Russia.

All'inizio della seduta il sottosegretario BRUSASCA, rispondendo agli interroganti, è costretto ad ammettere che in Russia non esistono più prigionieri italiani, tranne 28 militari, sotto accusa di crimini di guerra, e 11 sedicenti diplomatici che avevano aderito alla repubblichina di Salò. Circa gli italiani in Jugoslavia il sottosegretario agli esteri assicura che, in seguito a un accordo con le autorità della Repubblica popolare Jugoslava, nessun italiano vi resterà detenuto.

Per quanto riguarda le notizie circa l'esistenza di migliaia di prigionieri in Russia il sottosegretario agli esteri mette in guardia dal prestare fede a notizie non corroborate da prove. BRASCHI e GASPAROTTO si dichiarano soddisfatti mentre BUBBIO riprende i motivi della calunniosa propaganda elettorale democristiana. Egli tenta una speculazione sulle perdite della divisione Cuneense e PERTINI gli risponde: «Ricercate i responsabili». Subito cita allora Zingarelli e le sinistre insorgono. Il d. c. TARTUFOLI interviene gridando che suo figlio è morto in Russia. E PERTINI gli grida: «Il nome di Zingarelli, uno dei responsabili, suona oltraggio al suo dolore di padre». TARTUFOLI evidentemente non capisce e si slancia verso Pertini. Viene trattenuto dal compagno SPEZZANO mentre i questori formano uno sbarramento in mezzo all'aula. I democristiani tentano una sortita e CINGOLANI, che li capeggia, viene fermato energicamente da SPEZZANO. Alla fine la calma viene ristabilita e il compagno PALERMO prende la parola: «L'argomento — egli dice — sta a cuore a tutti gli italiani, i quali hanno il diritto di conoscere quale sia stato il destino dei loro fratelli caduti nelle guerre volute dal fascismo. E' necessario però esaminare il problema con realismo, guardando in faccia le cose, ed ispirandosi ai sentimenti che hanno mosso il senatore Gasparotto nel pronunciare le sue elevate parole». Il senatore comunista dichiara di aver portato con sè alcuni appunti riuniti dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano e dai quali risulta la tragica situazione in cui vennero a trovarsi i nostri soldati al momento della ritirata in Russia. Da questa relazione si ricava come la temperatura si aggirasse qualche volta sui 40 sotto zero. In questo ambiente gelido i nostri soldati cadevano per terra, schiantati dalle sofferenze.

I soldati durante la ritirata, avevano perso spesso ogni aspetto militare, si coprivano con copricapi ucraini e indossavano stivaloni tolti alla popolazione civile, la quale, dando prova di un ammirevole spirito di solidarietà umana ed eseguendo gli ordini del governo sovietico cercava di alleviare le tragiche sofferenze dei soldati italiani. Impressionante la fine del documento che attraverso testimonianze oculari descrive le spaventose sofferenze del ripiegamento. «Ecco perchè più in-

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

La Costituzione cecoslovacca sarà promulgata oggi

PRAGA, 8. — La nuova Costituzione Cecoslovacca verrà promulgata ufficialmente domani, mercoledì 9 giugno, con la sua pubblicazione nella raccolta ufficiale delle leggi.

Il Primo Ministro Gottwald ha fatto visita oggi al Presidente Benes a Sezimove Usti, nella sua residenza di campagna, per informarlo delle decisioni prese dal Governo dopo le sue dimissioni.

42 morti nel Marocco in una manifestazione antisemita

CASABLANCA, 8. — Ieri sera a Dijerada nel corso di una violenta manifestazione antisemita sono scoppiati violenti conflitti tra elementi arabi ed ebraici, durante i quali numerose persone sono rimaste uccise. I morti tutti ebrei, sarebbero 37. Altre cinque persone sarebbero rimaste uccise ad Ouida. Gli arabi marocchini hanno inoltre saccheggiato oltre 150 negozi.

Due morti e 16 feriti in un'esplosione ad Aosta

AOSTA, 8 — Stasera si verificava in città una violentissima esplosione in un deposito di un'impresa di lavori stradali all'angolo di Via Vedice e Via Pasubio. 30 quintali di esplosivo scoppiavano si ritiene per combustione spontanea. Due morti e sedici feriti di cui nove ricoverati all'ospedale Mauriziano sono il bilancio della grave sciagura.

ALLA C.D.L. DI CATANZARO

L'80% dei voti a socialisti e comunisti

A Catanzaro, nelle elezioni del Congresso provinciale della Camera del Lavoro, la mozione comunista ha riportato 15.553 voti: i socialisti 5.995; i democristiani 3.762; i saragattiani e i repubblicani 672 voti. La percentuale dei voti riportata dai comunisti è quindi del 58 per cento e, insieme ai socialisti, dell'80 per cento. Nel comitato direttivo della Camera del Lavoro risulta di conseguenza composto di 15 comunisti, 6 socialisti, 3 democristiani e un rappresentante per il PRI e il PSLI insieme.

POLITICA ESTERA

WALL STREET E KRUPP SI STRINGONO LA MANO

Le decisioni della Conferenza dei «sei», che ha terminato a Londra i suoi lavori il 1 giugno, dopo discussioni che si sono trascinate dal 20 aprile scorso, sono la conseguenza logica della politica di resa nazionale della «terza forza» in omaggio alle condizioni traconiche del piano Marshall.

Tutti sanno che la pietra angolare di questo piano è la ricostruzione, con diritto di precedenza, dell'industria pesante tedesca e il ritorno delle industrie della Ruhr nelle mani di quegli stessi uomini che diedero vita all'hitlerismo e finanziarono la macchina di guerra tedesca.

I comunisti sono stati i primi a denunciare sulla stampa questo piano, a combatterlo con vigore, a sottolineare che tutte le raccomandazioni contenute nei rapporti di Herbert Hoover e di Brown al governo americano sugli «aiuti» all'Europa e alla Germania occidentale, significano la divisione della Germania e la ricostruzione del potenziale militare tedesco. La conferenza dei «sei» ha ratificato questi progetti. L'accordo di principio che la Conferenza ha realizzato, e che sarà sottoposto all'approvazione dei governi interessati e alla ratifica da parte dei Parlamenti, prevede la convocazione per il 1 settembre prossimo di una Assemblea Costituente della Germania occidentale e la creazione di un governo tedesco che avrà sede probab